

L'INCHIESTA

LA CITTÀ IN RIVA ALL'ADDA
DETIENE IL PRIMATO DELLA PROVINCIA
SU QUESTO FRONTE



Il caso Trezzo: record Sessantacinque solo nel 2011, raddoppiata

di BARBARA CALDEROLA

- TREZZO SULL'ADDA -

LUCA, LAURA, PAOLO. Nomi, età, storia su una scheda e un comune denominatore: sono figli di nessuno. Figli delle istituzioni che se li sono presi dopo che i loro genitori sono stati dichiarati «non idonei». A Trezzo in un anno la spesa per questi ragazzi è raddoppiata, passando per le rette in comunità a carico del Comune da 270mila euro a 420mila, «solo fino a fine settembre», fa notare il sindaco

Daniilo Villa, che è pure assessore ai Servizi sociali da ebraio.

E lui dopo un report dettagliato e la protesta di associazioni che tutelano i diritti dell'infanzia «per il boom anomalo di casi», ha deciso di guardare da vicino la situazione. I dati parlano chiaro: nella piccola cittadina sulle rive dell'Adda, 12.500 abitanti, 5.500 famiglie, sono 65 i minori mantenuti dal pubblico. Tredici sono in casa-famiglia o comunità, sei in affido familiare. Senza contare che nei primi sei mesi dell'anno sono stati spesi 16mila euro per l'assistenza domiciliare educativa e per psicologi altri 28mila 985 euro (da gennaio ad agosto). Le spese nel complesso secondo le previsioni basate sui dati, sfioreranno i 600mila euro a fine anno. Il sospetto è che parte di queste risorse potrebbero essere investite meglio, cioè per tenere i ragazzi a casa loro. I figli di nessuno sono sotto la tutela del sindaco come prevede la legge in questi casi, e come ogni buon padre di famiglia Villa paga i conti. «Di tutto il budget per il welfare, 3 milioni di euro, la voce più corposa viene spesa proprio per i minori. È nostro dovere capire se va tutto bene». Il primo cittadino ha qualche dubbio: teme che la struttura comunale dei Servizi sociali, una responsabile e due assistenti, «sia eccessivamente

I numeri

65
i minori in carico al Comune

120€
la spesa media giornaliera per un minore in comunità

420.000€
la spesa totale sostenuta dal Comune per le rette nel 2011

+50%
l'incremento della spesa rispetto all'anno scorso

I CONTI
Un quinto dei costi per il welfare se ne va per questa voce

zelante». Anche perché il tema è delicato. «Quando si parla di togliere i figli ai genitori siamo in un campo minato. Non sempre nei casi che ci riguardano siamo in presenza di abusi, maltrattamento o abbandono. Credo che il buon senso ci insegni che un figlio stia meglio a casa propria piuttosto che con degli estranei, salvo in situazioni gravi ovviamente». L'impennata di spese nasconde



IL DRAMMA L'allontanamento dei bimbi dal nucleo familiare rappresenta uno strappo irreparabile nel percorso di crescita individuale (CdG)

LA TESTIMONIANZA

La madre impiegata rivuole il figlio «Lotto da 5 anni»

- TREZZO SULL'ADDA -

LAURA ha 40 anni. E da cinque lottava con i Servizi sociali di Trezzo per ravere suo figlio. Il ragazzo, Mario, compirà 14 anni domenica prossima. E lei non lo vedrà neppure. «Come a Natale. L'hanno stabilito le assistenti sociali e la comunità che lo seguono», racconta questa madre.

SOLA, con un lavoro, una casa e la necessità di essere sostenuta nel suo ruolo di genitore. Mario le è stato portato via per

LACRIME
«Domenica il ragazzo compie 14 anni e non posso vederlo»

la seconda volta il 26 settembre scorso ed è finito in una comunità della Bassa. In precedenza, dal 2006 al 2009, era stato in affido in famiglia. Due anni fa era rientrato a casa, ma dopo l'estate è arrivata la tegola del nuovo allontanamento.

«SONO STATA IO, nel 2000, a rivolgermi ai Servizi sociali di Trezzo. Cercavo aiuto, credevo che l'avrei trovato e invece sono finita in un ginepraio. Mio figlio non è mai stato vittima di abusi o maltrattamenti, la mia storia è così docu-

mentata da essere al di sopra di ogni sospetto. C'è stata qualche difficoltà di relazione ma niente che non si potesse superare con un minimo di aiuto. E invece mi hanno messa in croce. Di me hanno detto che non sono una madre adeguata. Ho deciso di raccontare la mia storia perché altre persone non incappino in problemi come il mio». Laura non riesce ad accettare che non vedrà il suo ragazzo domenica prossima: «Farà il compleanno senza di me perché chi si occupa di lui ha deciso così. È assurdo».

SI È SCHIERATA accanto la madre l'associazione Figli Liberi. «Il caso di Laura fa riflettere dice il presidente Umberto Vaghi - se tutte le volte che in famiglia ci sono problemi i ragazzi venissero allontanati da casa, in Italia non si salverebbe più nessuno. Strappare i figli dai genitori è una soluzione estrema che va adottata quando è davvero necessario. Sul caso Trezzo siamo molto attivi: siamo di fronte a un'anomalia. Mario deve tornare con sua madre subito». Vaghi attacca le cosiddette famiglie professionali: «Anche il linguaggio va rivisto, l'affido non è un lavoro. E invece forse c'è chi ci lucra e i controlli mancano».

Bar.Cal.



PERPLESSO Il sindaco Daniilo Villa è anche assessore ai Servizi sociali. Ha dubbi sul buon funzionamento della struttura comunale

LE CAUSE DEL FENOMENO
PER GLI UFFICI L'INCREMENTO
È DOVUTO ALLA CRISI ECONOMICA
CHE DISGREGA SEMPRE PIU' I NUCLEI

I DUBBI
SECONDO VILLA LE GIUSTIFICAZIONI
DI CARATTERE SOCIO-ECONOMICO
NON BASTANO A SPIEGARE LA SITUAZIONE

I CONSULENTI
UN CONSULTORIO RELIGIOSO
FORNIRÀ ASSISTENZA AL COMUNE
NELLA VALUTAZIONE DEI FASCICOLI

di minori tolti alle famiglie la spesa in un anno. Il sindaco vuole vederci chiaro



INDAGINE Solo una parte degli allontanamenti è legata a fenomeni di violenza domestica. È in corso un'analisi dettagliata degli altri casi affrontati nell'ultimo anno dal Comune di Trezzo. Sotto osservazione la spesa per il welfare

un'emergenza sociale? «Ho chiesto spiegazioni di questo incremento alle assistenti - ammette il sindaco - mi hanno risposto che con la crisi che morde il processo di disgregazione familiare è in costante aumento. Ma i numeri mi sembrano eccessivi».

PER QUESTA ragione il Comune ha chiesto aiuto al consultorio privato La Famiglia. A Trezzo è un punto di riferimento da 30 anni. «Con la loro sensibilità ci aiuteranno a dipanare questa matassa decisamente aggrovigliata. Ho ricevuto rimostranze e lamentele di famiglie in carico ai nostri servizi, voglio vederci chiaro.

L'ALLARME
Le associazioni di tutela dell'infanzia denunciano «Allontanamenti facili»

Anche perché il tema, al di là dei costi che sono ingentissimi, tocca una sfera sulla quale, credo, meno si interviene meglio è. Il primo cittadino fa un'osservazione semplice ed efficace: «Su 5.500 famiglie presenti in città, possiamo ipotizzare che il 10% abbia dei problemi. Valutiamo l'idoneità della relazione genitori-figli in tutti questi casi? Sarebbe paradossale per non dire peggio». Un ra-

gazzo in comunità costa mediamente al Comune 120 euro al giorno, ma si arriva anche a 200. «Se una famiglia ha problemi economici, meglio darle un contributo e aiutarla a tenersi i figli a casa, piuttosto che dichiararla non idonea», sottolinea Villa. Il rischio del business delle case famiglia è reale secondo molte associazioni di tutela dei minori. «In Italia ce ne sono 1.800. In Lombardia circa 300, ma i controlli sono poco diffusi», spiegano a Figli Liberi, una di queste. I Comuni pagano e ai ragazzi si strappa un pezzo di cuore allontanandoli da casa.

L'AVVOCATO

«Assistenti troppo rigide
Mi sono rivolta ai magistrati»

- TREZZO SULL'ADDA -

«IN QUESTO girone infernale potrebbe finirci chiunque. Chiunque. Qui sono saltate le regole». Mara Vittori, difensore di Laura, la madre di Trezzo che dal 2006 lottava con i Servizi sociali per riavere il figlio Mario, non usa mezze misure. «Non è la sola persona che assisto e che mi ha portato in contatto con questo servizio comunale. Ho un altro padre in difficoltà dopo una normalissima separazione. Solo che non riesce a vedere sua figlia. Di mezzo c'è sempre l'inflessibile interpretazione delle norme ad opera di quell'ufficio». L'avvocato ha scritto al Tribunale dei minori di Milano, titolare del caso. «Ho chiesto al pm di rivalutare il caso di Mario. La madre può occuparsene benissimo, il ragazzo è lontano da casa senza un reale motivo».

L'AVVOCATO ha da ridire anche sulla qualità della relazione con la madre, adesso che il quattordicenne è ritornato in comunità. «Laura può parlargli due volte la settimana al telefono per mezz'ora con un operatore che ascolta le telefonate. Qualsiasi madre sarebbe in difficoltà. Me compresa. La mia assistita può vedere il figlio una volta al mese per quaranta minuti, in un'altra provincia. Un'assurdità». Sono dello stesso parere a Figli Liberi, il sodalizio che si occupa di diritti dell'infanzia. «Siamo per l'abolizione del Tribunale dei minori, che si basa sui suoi tecnici, i servizi sociali, infliggendo sofferenze indicibili a molte famiglie. Basta la giustizia ordinaria».

Bar.Cal.

